

XXXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 15 NOVEMBRE 1957

Presidenza del Presidente **CORRIAS**
 indi
 del Vicepresidente **ASQUER**

INDICE

Proposta di legge nazionale: «Provvedimenti in favore della città di Carbonia». (4) (Continuazione della discussione e approvazione):

GIUA	605-608
CONTU, relatore	606
BROTZU, Presidente della Giunta	606-608
PRESIDENTE	608
(Votazione segreta)	609
(Risultato della votazione)	609

Proposta di legge nazionale: «Provvedimenti a favore della città di Cagliari». (1) (Discussione e rinvio alla Commissione):

ASQUER, relatore	609-615
CASTALDI	612-614-623-624-625
FRAU	615
COLIA	615
CARDIA	617-622
PAZZAGLIA	619
PERNIS	620-625
SOTGIU GIROLAMO	621
PRESIDENTE	621-625
BROTZU, Presidente della Giunta	625

La seduta è aperta alle ore 11 e 10.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione ed approvazione della proposta di legge nazionale: «Provvedimenti in favore della città di Carbonia». (4)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta

di legge nazionale: « Provvedimenti in favore della città di Carbonia ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA (P.M.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale presentatore della legge speciale attualmente in discussione, desidero fare delle brevi dichiarazioni di richiamo. E' inutile che ripeta gli stessi argomenti già abbondantemente illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto nella stessa relazione.

Carbonia non può più continuare in questo stato di cose; è sommamente necessario che il Governo, così come nel passato, faccia il suo dovere, riportando questa città — speciale città, come ebbe a dire un collega che mi ha preceduto — ad una posizione più dignitosa, sì che essa possa, almeno, far fronte alle numerose necessità che un centro urbano comporta, senza imporre un aggravio di tasse alla popolazione in massima parte non abbiente perchè costituita da operai. D'altro canto, anche quei pochi che potrebbero apparire abbienti, ma che in realtà tali non sono, come i commercianti e i professionisti, hanno dovuto anch'essi, in tutti questi anni di crisi e di miseria, far fronte alle numerose insolvenze dei lavoratori che, come ormai è risaputo, acquistano a credito persino i generi alimentari.

A Carbonia la situazione è veramente precaria per tutti. Tale la si può rilevare anche dai

protesti cambiari, che addirittura hanno raggiunto delle punte estreme.

Per queste considerazioni, è chiaro che il mio Gruppo è favorevole all'approvazione della legge e ci auguriamo che anche il Consiglio voglia all'unanimità approvarla. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Contu.

CONTU (P.S.d'A.), relatore. Come relatore della Commissione io non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto in quest'aula relativamente a questa proposta di legge nazionale. Il problema è stato affrontato con serietà e con profondità da tutti i settori, da tutti i Gruppi, e io non ho da rispondere a contestazioni di sorta; non mi resta che associarmi a tutte le considerazioni che sono state fatte.

Un'ultima cosa in questa proposta di legge è da sottolineare, e cioè che essa viene avanzata non solo sotto gli auspici dell'Amministrazione comunale di Carbonia, ma anzi viene propugnata direttamente dalla stessa, proprio dalla base. Ed è, questo, un esempio di intervento diretto delle forze locali nel tentativo di determinare una migliore organizzazione della loro vita.

Il Gruppo sardista, pertanto, è favorevole alla legge e voterà in questo senso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Il problema della città di Carbonia è, rispetto a quelli di altre città sarde e, direi, anche di altre città della Penisola, del tutto peculiare. E' il problema di una città creata dalla volontà del Governo e la cui vita è legata, almeno fino ad oggi, alla sorte dell'azienda per cui è stata creata. Questa è la situazione.

Tutti ricordiamo come è sorta questa città: dal nulla. Io ricordo ancora il giorno in cui, recatomi nella zona, trovai, non lontano da Serbariu, in una landa deserta ed assolutamente incolta, un cartello con la scritta: « Città di

Carbonia ». E la città incominciò a sorgere attraverso tante difficoltà di organizzazione, di lavoro, di ambiente. Io, allora, me ne occupavo personalmente perchè la zona era profondamente malarica e bisognava proteggere le masse operaie, che venivano concentrate nella zona, contro tale infezione. Era il tempo in cui non disponevamo ancora dei prodotti di cui oggi disponiamo per la lotta contro l'anofele: una lotta, quindi, veramente dura. La città sorse gradatamente e fu inaugurata; ma dobbiamo dire che l'opera non fu mai del tutto compiuta.

Noi ci troviamo davanti ad una città le cui attrezzature hanno talvolta del provvisorio, spesso dell'incompleto; per di più, come ho detto, le sorti di questa città, il suo bilancio, sono strettamente legati alla situazione economica di un ambiente che risente largamente, direi esclusivamente, dell'andamento dell'azienda carbonifera: è una città su cui, oltre a queste deficienze, ha gravato anche il problema della disoccupazione. Dai 16 mila minatori si è passati progressivamente agli attuali 5-6 mila attraverso dimissioni più o meno volontarie, più o meno forzate.

La situazione della città di Carbonia è, quindi, quella di una città su cui pesa una troppo forte disoccupazione, una grave disoccupazione. E' comprensibile, di conseguenza, come il bilancio di questa città non si trovi e non si possa trovare in equilibrio: è un bilancio che non può rappresentare altro che una situazione di evidente squilibrio. Una parte della popolazione non ha redditi sicuri; dal che ne viene che anche il bilancio comunale si trova in una situazione di continua insufficienza, situazione resa ancora più preoccupante dalla necessità di tanti servizi che — come ho detto — non furono inizialmente completati. Così noi ci troviamo davanti ad una sistemazione stradale evidentemente insufficiente, non aggiornata e non ben protetta; i servizi di fognatura, eseguiti soltanto per un terzo della città, sono insufficienti; i servizi sanitari e i servizi igienici sono ugualmente deficienti; non diversa, poi, è la situazione edilizia, se si pensi che la mancanza di alloggi è veramente notevole di fronte ad una densità così forte di popolazione.

Questa è la situazione di Carbonia che, evidentemente, deve essere affrontata sotto diversi punti di vista. La legge che oggi viene presentata costituisce già un primo rimedio a quelle deficienze, a quella incompiutezza che la città ha sempre lamentato fin dal suo inizio. Si tratta, quindi, di completare i servizi e di migliorare l'edilizia, provvedendo ad integrare il bilancio comunale per lo meno fino a quando non si avrà la possibilità di migliorare la situazione delle entrate normali della città.

Altro problema è quello di dare alla città di Carbonia ciò che finora le è mancato: una sicurezza di vita, che noi intravediamo attraverso la utilizzazione locale del prodotto principale, del carbone Sulcis, ma anche attraverso l'industrializzazione dei prodotti minerari della zona e il completamento di quelle bonifiche che ancora non hanno raggiunto la loro funzionalità completa, la trasformazione integrale del terreno. Bisogna, cioè, creare a questa città, che oggi è la terza della nostra Isola e che va sempre crescendo, dei motivi di vita; dare a questa città una ragion d'essere non legata esclusivamente all'andamento dei mercati internazionali o alla utilizzazione che del carbone può e potrà essere fatta altrove; legare, cioè, la città ad una utilizzazione soprattutto locale ed isolana di quel carbone che per essa rappresenta e può rappresentare la principale fonte di vita.

Per questi motivi, la Giunta, mentre da un lato è favorevole a questa proposta di legge, dall'altro tende con tutte le sue forze, con tutta la sua attività, a cercare di colmare le attuali lacune per dare alla città di Carbonia un sicuro domani. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ASARA, Segretario:

Art. 1

In aggiunta alle spese ad intero carico dello

Stato ed ai contributi statali per opere pubbliche nel Comune di Carbonia, da sostenersi e da concedersi con normali stanziamenti di bilancio in esecuzione di leggi generali, sono autorizzate le spese ed i contributi previsti dalla presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ASARA, Segretario:

Art. 2

Al Comune di Carbonia è trasferita la libera proprietà delle aree inedificate contenute nel perimetro del piano regolatore approvato con legge 28 novembre 1940, numero 2445, appartenenti alla Società Mineraria Carbonifera Sarda. Con successivo decreto il Ministro ai lavori pubblici provvederà alla liquidazione ed al pagamento di eventuali indennità.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ASARA, Segretario:

Art. 3

Al fine di consentire il pareggio economico del bilancio è autorizzato a favore del Comune di Carbonia un contributo integrativo annuo di lire 300 milioni per gli esercizi dal 1956 al 1961.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Cardia-Pirastu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Alla dizione "per gli esercizi dal 1956 al

III LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

15 NOVEMBRE 1957

1961" sostituire "per gli esercizi dal 1958 al 1963" ».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Giua. Ne ha facoltà.

GIUA (P.M.P.). La Regione ha già allo studio un progetto di legge sulla zona industriale, che dovrebbe risolvere il problema di Carbonia. E' bene, quindi, che il Governo sappia che questo intervento finanziario per la città di Carbonia non si deve protrarre all'infinito, ma che molto probabilmente sarà limitato dal 1958 al 1963, in quanto noi contiamo di poter dare a questa città una vita amministrativa e finanziaria del tutto autonoma.

Sono d'accordo, quindi, sull'emendamento Cardia.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Siamo d'accordo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte dell'articolo. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ASARA, *Segretario*:

Art. 4

Per la esecuzione di lavori di interesse pubblico (scuole, rete varia, fognatura, distribuzione idrica, illuminazione pubblica, eccetera) previsti dal piano regolatore del Comune di Carbonia approvato con legge 28 novembre 1940, numero 2445, è autorizzata la spesa di lire 3 miliardi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

ASARA, *Segretario*:

Art. 5

Per la costruzione di fabbricati a carico dello Stato destinati ad uso di abitazione è autorizzata la spesa di 5 miliardi.

A tal fine ed ai sensi degli articoli 21 e 22 del T.U. sulle disposizioni per l'edilizia popolare ed economica del 1938, l'Istituto provinciale delle case popolari di Cagliari promuoverà a Carbonia la costituzione di una sezione locale con gestione e bilancio separati.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

ASARA, *Segretario*:

Art. 6

Le opere di cui agli articoli 4 e 5 saranno effettuate secondo i programmi che verranno predisposti dall'Amministrazione comunale di Carbonia ed approvati dall'Assessorato della Regione autonoma della Sardegna.

PRESIDENTE. Secondo il mio punto di vista sarebbe meglio sostituire la dizione « dall'Assessorato » con « dall'Amministrazione ». Poichè tutti siamo d'accordo, in sede di coordinamento si provvederà a tale sostituzione.

Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

ASARA, *Segretario*:

Art. 7

Il Comune di Carbonia provvederà alla progettazione ed alla esecuzione delle singole opere.

L'approvazione equivale a dichiarazione di pubblica utilità ed i relativi lavori sono dichia-

rati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

I progetti relativi verranno approvati dalla Regione autonoma della Sardegna che sarà irrevocabilmente delegata dal Comune alla riscossione ed alla erogazione delle somme.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

ASARA, Segretario:

Art. 8

Le spese ed i contributi della presente legge saranno stanziati negli stati di previsione del Ministero delle finanze per quanto attiene a quelle previste dall'articolo 3, del Ministero dei lavori pubblici per quelli di cui agli articoli 4 e 5, in cinque annualità e negli esercizi dal 1956-57 al 1960-61.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma Cardia-Pirastu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Alla dizione "negli esercizi dal 1956-57 al 1960-61" sostituire "negli esercizi dal 1958-59 al 1962-63" ».

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte dell'articolo. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge nazionale: « Provvedimenti in favore della città di Carbonia ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	55
votanti	54
maggioranza	28
favorevoli	46
contrari	8
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Amicarelli - Asara - Asquer - Atzeni - Bernard - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Cara - Cardia - Castaldi - Casu - Cerioni - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Cois - Colia - Contu - Corona Loddo Claudia - Cottoni - Covacivich - Dedola - De Magistris - De Martis - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Giua - Lay - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Masia - Medda - Muretti - Nanni - Nioi - Pernis - Pinna - Pirastu - Pisano - Porcu Ruju - Prevosto - Sassu - Sotgiu Girolamo - Spano - Torrente - Usai.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

Discussione e rinvio alla Commissione della proposta di legge nazionale: «Provvedimenti a favore della città di Cagliari». (1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della proposta di legge nazionale: « Provvedimenti a favore della città di Cagliari », di iniziativa dei consiglieri Asquer - Cardia - De Magistris.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Asquer.

ASQUER (P.S.I.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando della città di Cagliari, dopo aver con voto quasi unanime approvato la legge speciale su Carbonia, non vorrei che alcuno pensasse ad una rivalità fra le due città, che aspirano ad avere la legge speciale.

Da parte di Cagliari nessuna rivalità verso Carbonia: noi, anzi, siamo i primi a riconoscere che Carbonia merita quel trattamento speciale che voi avete proposto. Ma, se Sparta

piange... Cagliari non ride: le condizioni della città di Cagliari, infatti, sono veramente drammatiche, quasi quanto quelle della città di Carbonia. Cagliari oggi ha una popolazione di 150 mila abitanti, popolazione raggiunta specialmente negli ultimi decenni; il che deve far supporre che nei prossimi anni essa potrà raggiungere senza difficoltà i 200 mila abitanti.

Ma Cagliari non si deve preoccupare soltanto dei suoi abitanti: è una città al centro di una regione popolosa ed ha per confinanti dei centri abitati importanti ai quali è doveroso pensare. E basterà per tutti l'esempio dell'approvvigionamento idrico. Cagliari non può ora contentarsi dell'approvvigionamento idrico del suo centro cittadino, ma deve pensare a quegli agglomerati che sono ad essa vicini come, per esempio, Quartu, Decimo, Assemini, Sestu, poichè sarebbe veramente iniquo che quelle tubazioni che portano l'acqua a Cagliari non dovessero fornirla ai centri abitati che attraversano.

I problemi di Cagliari, sotto un certo aspetto, devono quindi essere studiati, se non vogliamo avere delle sorprese, come quelli che riguardano un complesso abitato che si aggira sui 300 mila abitanti. La popolazione di Cagliari è, forse, la popolazione più povera delle città italiane; per convincersene, basta accennare a pochissimi dati che non possono essere in nessun modo smentiti.

Il numero degli occupati nelle industrie e nei trasporti è appena dell'8 o del 9 per cento, percentuale, questa, delle più basse di tutta l'Italia.

Cagliari inoltre è oggi, forse, una delle città che ha più bisogno di abitazioni popolari, perchè non solo vi sono di quelli che non hanno un'abitazione, ma anche di quelli che vivono in abitazioni così ristrette da determinare una promiscuità deplorabile sotto tutti gli aspetti. Ma vi è di più: Cagliari è stata costretta — questa non è una critica per nessuno — ad improvvisare degli alloggi popolari che sono più infelici di quanto non fossero i vecchi bassi. Da cinquant'anni Cagliari combatte per la chiusura dei sottani, ma si è utilizzato l'Ausonia, che è qualcosa di meno soddisfacente degli stessi sottani.

Nell'elenco dei poveri di Cagliari figurano ben 16 mila unità; il che vuol dire che Cagliari ha una percentuale superiore al 10 per cento di poveri riconosciuti, di quelli, cioè, che non hanno pane per vivere. Se a questo si aggiunge il numero rilevante dei disoccupati, il quadro è veramente completo.

Ma la tragedia della città di Cagliari si riverbera sul bilancio del Comune. Questo, avendo contratto, a tutt'oggi, dei mutui per 2 miliardi e 600 milioni, si trova nell'impossibilità assoluta di contrarne degli altri, perchè una città che ha un bilancio normale che non supera il miliardo e mezzo, non può in alcun modo indebitarsi per una somma superiore ai 2 miliardi e 600 milioni. Basterà ricordare che le entrate ordinarie del Comune di Cagliari ammontano a un miliardo 326 milioni 479 mila 706 lire; che le entrate straordinarie ammontano ad un miliardo 184 milioni 435 mila 885 lire; che le spese ordinarie, una volta chiamate spese obbligatorie, ammontano a 1 miliardo 385.876.407. Dal che si deduce che la città di Cagliari, con le sue entrate ordinarie, non riesce a pagare neanche le spese obbligatorie.

Si tratta, dunque, di una situazione veramente fallimentare, a sanare la quale non bastano i palliativi, le piccole misure: è necessario adottare dei provvedimenti drastici.

Ecco perchè la proposta di legge è stata formulata e presentata dal Consiglio comunale alla Giunta regionale, da questa fatta propria e da noi ripresa dopo la scadenza della legislatura. Non si tratta, quindi, di iniziativa nostra, ma del Consiglio comunale di Cagliari. Per essa, oltre che prevedersi un mutuo di almeno 10 miliardi per l'esecuzione di un programma decennale di opere pubbliche, si vorrebbe anche che lo Stato prendesse a suo carico almeno una parte dei mutui passivi che la città è stata obbligata a contrarre; e, infine, si chiede che si provveda ad un mutuo di 25 miliardi per sanare lo sbilancio verificatosi durante il decennio passato.

Questo è quello che si chiede per risanare le finanze, perchè un ente che ha delle finanze così dissestate, specialmente un ente pubblico, non può chiamarsi neanche ente. Cagliari, poi,

ha necessità di opere pubbliche non solo di interesse cittadino, ma anche di interesse regionale e, sotto certi aspetti, anche nazionale. Mi riferisco, soprattutto, al porto. Gli enti economici e politici hanno riconosciuto replicatamente che nel porto di Cagliari si rendono indispensabili il raddoppio del pontile di ponente e la creazione di un nuovo sporgente a 200 metri da detto pontile, il banchinamento della calata di riva fra il pontile stesso e il nuovo sporgente, il banchinamento fra il nuovo sporgente e il canale industriale e la creazione, in quella zona, di un bacino di carenaggio. Non sono meno indispensabili, poi, la formazione di un terrapieno a ridosso del nuovo molo di ponente e la creazione di una darsena per i petroli.

Questa non è una nostra richiesta nè, tanto meno, una nostra invenzione; si tratta di opere riconosciute veramente necessarie da parte di enti a carattere economico-politico (Camere di commercio, Consigli provinciali, Consigli comunali) e a carattere tecnico, come il Provveditorato alle opere pubbliche, se si vuol dare al porto di Cagliari l'aspetto di un vero porto e non quello di una banchina qualsiasi.

A tutte queste opere è da aggiungere il completamento dell'arredamento ferroviario e del macchinario per carico e scarico. A nessuno può sfuggire, infatti, che, attualmente, il servizio ferroviario viene svolto con macchine quasi secolari, che ammorbano col fumo tutta la via Roma, mentre in tutti i porti civili il trasporto ferroviario è fatto a mezzo di motrici elettriche.

E, parlando del porto di Cagliari, non si può non parlare della zona industriale. Ma su questa io non mi soffermerò, dal momento che in merito noi abbiamo già approvato una legge nazionale che ci auguriamo sia approvata dai due rami del Parlamento, per quanto essa giaccia ancora all'esame delle Commissioni competenti per essere studiata a lungo, come si studiano tutti i problemi sardi senza che poi segua alcuna soluzione.

Vi ho già accennato alla necessità di case e perciò mi limito a citarvi pochissime cifre che credo siano più convincenti. Ancora oggi a Cagliari vi sono, per lo meno, 6 mila famiglie sen-

za casa: abitano in grotte, in baracche e in luoghi addirittura più luridi. Dagli stessi calcoli e dagli stessi dati che vengono forniti dal Comune, risulta che a Cagliari mancano 18.700 vani; e, se anche l'INA-Casa, come tutti ci auguriamo, costruisse i 3.600 vani già da tempo promessi, la città rimarrebbe sempre priva di 15.000 vani, per costruire i quali occorrono almeno 7 miliardi e 500 milioni. Ora, voi comprendete bene che la città di Cagliari, con un bilancio le cui entrate non coprono le spese obbligatorie, con un debito di 2 miliardi e 600 milioni (che è il massimo che la città abbia potuto contrarre), non si troverà mai in condizioni di spendere 7 miliardi e 500 milioni per sopperire all'esigenza tanto sentita da ogni cittadino, quella, cioè, di avere una casa ove poter sistemare la propria famiglia al sicuro dalle malattie e dalla miseria morale.

Accanto alle case, le scuole. Lo Stato replicatamente rivendica la sua competenza in materia di pubblica istruzione. Se noi avessimo osato parlare di pubblica istruzione in qualche nostra legge, certamente questa sarebbe stata prima rinviata e poi impugnata presso la Corte Costituzionale. Ma, di grazia, allora, perchè lo Stato vuole che ai casamenti scolastici provvedano i Comuni? Se la istruzione è una prerogativa dello Stato, sarebbe anche naturale che lo Stato stesso pensasse alle aule scolastiche. Esso, però, non ci pensa se non in modo inadeguato; tant'è vero che nella città di Cagliari, a tutt'oggi, ad onta degli sforzi fatti dalla Regione — e di cui diamo atto alla Giunta regionale — mancano ancora 222 aule per le scuole elementari e ben 100 aule per le scuole medie. E parliamo di progresso e di conquiste della scienza, senza preoccuparci di capire che a tali conquiste si arriva solo con la cultura e che questa non è possibile quando i miliardi si sciupano per delle cose inutili e si lesinano per la scuola e per le università, le cui condizioni diventano ogni giorno più critiche.

Fognature. I dati in merito sono molto eloquenti. Cagliari ha un'estensione di 1.762 ettari. Ebbene, non rabbrivite, soltanto 600 di questi ettari sono forniti di fognature. Il che dimostra che la città di Cagliari, la capitale

della Regione Autonoma, l'ex capitale di un Regno, ha appena un terzo delle fognature necessarie. E che razza di fognature! Per noi è ancora un pio desiderio la distinzione fra acque luride e acque bianche: tutto viene convogliato nello stesso tubo, tutto viene fatto sfociare in mare, vicino, o quasi, ai luoghi in cui vivono i cittadini. Non basta, ma questa fognatura ha quasi 100 anni di vita e, pur in tali condizioni, ha dovuto subire le scosse dei bombardamenti. In particolare, quella di Piazza del Carmine è intasata in modo tale che non riescono a scorrervi nè le acque luride nè le acque bianche.

E il problema dell'approvvigionamento idrico? Sembrerebbe giunto a buon punto. Forse, però, è prematura l'inaugurazione del Flumendosa che si farà — ed è pur giusto — durante la prossima visita del Presidente della Repubblica. Ma ciò non guasta, perchè vuol dire — come è capitato altre volte — che si faranno delle inaugurazioni a getto continuo: la prima, la seconda, la terza... L'acqua, d'altra parte, è ormai giunta alle porte di Cagliari e, se non foss'altro, il suo arrivo ha avuto uno scopo: quello di zampillare davanti all'onorevole Maxia; chè dell'arrivo dell'acqua del Flumendosa, in nessun'altra occasione ci siamo potuti accorgere. Ma, ripeto, il problema è ormai avviato a soluzione...

CASTALDI (D.C.). Onorevole Asquer, non è degno di una persona della sua levatura parlare del Flumendosa in questo modo.

ASQUER (P.S.I.). Dirò all'amico Castaldi che ho ben riconosciuto come il problema dell'approvvigionamento idrico sia avviato a soluzione; il fatto, però, che il bacino del Flumendosa sia stato inaugurato due anni fa è cosa troppo prematura, come io penso sia prematuro inaugurare le dighe del Flumendosa in dicembre. Forse dopo sei-sette anni, non so, si potranno inaugurare seriamente. Le inaugurazioni, infatti, devono essere serie e non si deve mai profittare della venuta del Capo dello Stato per inaugurare un'opera non portata a termine.

Tanto volevo dire. Ma devo riconoscere — lo ripeto — che per merito dell'Ente Flumendosa l'approvvigionamento idrico di Caglia-

ri è avviato a soluzione. Quando, però, ci sarà l'acqua del Flumendosa, quando il Flumendosa sarà in condizioni — e speriamo che lo sia prestissimo — di fornire alla città di Cagliari i 10 milioni di metri cubi promessi, il problema non sarà ancora risolto, perchè quei 10 milioni di metri cubi non potranno defluire ed essere distribuiti alla città se non si penserà alla costruzione della rete di distribuzione interna, per la quale c'è un progetto con un preventivo di 3 miliardi, sul quale per ora non si può sperare se non per uno stralcio di appena 200 milioni. Ora, che problemi di tale portata si risolvano a spizzico, non serve a nulla perchè la rete di distribuzione o esiste o non esiste. Questa, infatti, è una specie di vaso comunicante attraverso il quale l'acqua deve arrivare in tutti i punti della città; averla per un rione o per mezzo rione è come non averla. Ecco perchè fra i problemi da noi sottoposti all'attenzione del Parlamento vi è anche quello della rete di distribuzione interna della città di Cagliari, complemento indispensabile per la soluzione della questione dell'approvvigionamento idrico.

Altro problema di carattere urgente e indilazionabile è quello delle strade. Tutti siete testimoni dello stato in cui si trovano le strade di Cagliari. Vi citerò soltanto i dati, che sono ben lontani dall'essere demagogici perchè forniti dallo stesso Ufficio tecnico del Comune di Cagliari. Cagliari ha una rete stradale di 96 chilometri e 789 metri: una rete stradale veramente sproporzionata in relazione all'importanza della città. Ma non andiamo ora a rivangare la questione della responsabilità; oggi la situazione, purtroppo, è quella che abbiamo detto: 96 chilometri e 789 metri, pari, cioè, a metri quadrati 831.596. In effetti, si può dire che la percentuale delle strade sistemate è del 46,6 per cento e che di conseguenza la percentuale delle strade da completare è del 53,40 per cento. Nè io mi attarderò a parlarvi dei vecchi quartieri di Cagliari: Castello, Marina, Stampace, Villanova, tutti quartieri che devono essere risanati. Chi vi parla, poi, non è molto entusiasta del sistema di rifacimento delle vecchie città. Le vecchie città hanno una fisiono-

mia che è meglio non turbare, perchè così facendo si correrebbe forse il rischio di fare degli spropositi. Valga d'esempio l'apertura della via Santa Margherita, che costerà fior di miliardi e che non raggiungerà lo scopo voluto, quello cioè di avere una larga via di transazione, di accesso all'ospedale. Infatti, occorrerà colmare il noto rilevante dislivello per mezzo di un terrapieno. Avremo, quindi, una strada stretta per i veicoli e, forse, un largo marciapiede sopraelevato per i pedoni, che, comunque, non risolverà il problema del traffico.

Ed è per questo che non sono favorevole al piano regolatore di Cagliari quando, ad esempio, prevede che il Castello debba essere raso al suolo e ricostruito con grattacieli; a parte la spesa, addirittura inutile, esso non avrebbe mai nè l'aspetto di un rione di città moderna nè la caratteristica di un borgo antico.

Ma, questo, ho detto soltanto per incidenza. Non vi è dubbio che tutti questi vecchi quartieri della città, abitati da tanta povera gente, debbano essere risanati. Non vi è parimenti dubbio, tenuto conto delle entrate del Comune così esigue in confronto alle spese che si dovrebbero affrontare, che anche per questo problema si rende necessario un provvedimento d'eccezione.

A questo punto qualcuno potrebbe dire, come è stato detto, che questa è la condizione in cui si trovano tutte le città italiane. Si dovrebbe, allora, fare una legge speciale per ogni città italiana? Penso che, per quanto riguarda le finanze comunali, e potremmo dire le finanze provinciali, lo Stato, prima o poi, si dovrebbe decidere a trovare un rimedio. Le entrate, per i Comuni, non bastano più, anche quando si dovessero inasprire al massimo i tributi. Bisogna che lo Stato trovi altre entrate per i Comuni, non come quelle, però, che ha trovato con la famosa legge: inasprire le imposte di consumo non è trovare un'entrata, ma è accollare maggiori oneri alle persone che possono spendere meno. E' necessario, quindi, che lo Stato, prima o poi, riveda le finanze comunali e provveda in qualche modo, o con sussidi o con integrazioni o destinando ai Comuni una

parte di quelle imposte che esige negli stessi Comuni.

Questo, però, è un problema che diverge da quello che andiamo esaminando. Ci dobbiamo chiedere, piuttosto, se Cagliari ha un qualche titolo per poter pretendere un trattamento speciale. Cagliari senza dubbio è una delle città più danneggiate dalla guerra. E chi ha avuto non so se la ventura di vedere le città italiane colpite dalla guerra può testimoniare. Torino, Milano, Genova, La Spezia, Pisa, Civitavecchia, Messina, Palermo, la stessa Napoli, in proporzione, non hanno avuto i danni che ha avuto Cagliari. Io non ho mai visto una strada, nè di Torino nè di Genova nè di La Spezia, nè di Messina, che si trovasse nelle stesse condizioni della nostra via Roma nel '44: un cumulo di rovine, tanto che in molti di noi nacque lo sconcertante dubbio che da quelle macerie non potesse più risorgere la città. La fede che noi non abbiamo avuto l'ha avuta, però, il cittadino cagliaritano, il quale con le sue forze — ed erano poche — è riuscito a ricostruirla magnificamente.

Non deve essere, però, dimenticato che la città di Cagliari durante la guerra ha fatto il massimo sacrificio, sacrificio che fra poco sarà compensato con la massima distinzione al valore. Ma le medaglie, onorevoli colleghi, non bastano; se esse possono pur soddisfare il nostro orgoglio — e lo soddisfano appieno — non possono certo riparare ai danni che noi abbiamo, senza colpa alcuna, subiti e che i responsabili della guerra sono tenuti a risarcire. Questa è la ragione principale per cui noi abbiamo diritto ad una legge speciale per la Sardegna.

D'altra parte, non dimentichiamo che Cagliari è la capitale della Regione Sarda e come tale è preposta all'adempimento di determinate speciali funzioni. Ma si può mai pensare alla rinascita economica e sociale del popolo sardo senza pensare ad una rinascita economica e sociale della città di Cagliari?

Inoltre, Cagliari e la Sardegna tutta hanno una posizione marittima che dovrebbe essere di privilegio, ma purtroppo questo privilegio non è stato mai riconosciuto dagli organi cen-

trali. Se Cagliari è stata totalmente distrutta, non crediate, come si vocifera, che sia stato per una forma di sadismo da parte degli anglo-americani, è stato per una necessità di guerra, tattica bellica, perchè Cagliari è nel cuore del Mediterraneo, perchè è la base più importante del Mediterraneo occidentale; dirò di più: è l'unica base del Mediterraneo occidentale. Il porto di Cagliari è il primo porto che le navi trovano quando entrano dall'Oceano; e chiunque abbia una infarinatura di cose marinaresche sa che cosa vuol dire la traversata dell'Oceano, non per i grossi transatlantici, ma per le migliaia di carrette che lo solcano. Cagliari, poi, è anche l'ultima città italiana che le navi lasciano prima di affrontare l'Oceano; è, quindi, la base naturale di rifornimento della marineria italiana. Ora, vi pare giusto che una nave, dopo aver attraversato tutto l'Oceano, dopo mesi e mesi di navigazione, debba fare la carena a Genova? Ma la pulizia della carena si deve fare a Cagliari! Neanche a Napoli, perchè non c'è ragione che una nave che si trovi sulla rotta Cagliari-Malta risalga sino a Napoli per pulire un po' la sua chiglia.

Ecco, dunque, la necessità di un bacino di carenaggio a Cagliari. E questo è un problema non di carattere regionale, ma di carattere nazionale. Se noi, allora, teniamo presente tutto questo, non vi è di che impressionarci per i miliardi che abbiamo chiesti, soprattutto se riflettiamo al fatto che, essendo tutti i lavori relativi al porto di Cagliari di competenza dello Stato, nient'altro chiediamo se non che esso provveda a soddisfare ai suoi precisi doveri. I porti sono di competenza, come dicevo, dello Stato, ed è lo Stato che, nel proprio interesse, deve attrezzare ed ampliare il porto di Cagliari.

Così dicasi delle scuole. Infatti, oggi l'istruzione è chiamata nazionale perchè si ritiene sia un patrimonio inalienabile dello Stato.

E le case? Se Cagliari ha avuto tante distruzioni ed è stata sconvolta dalle bombe nemiche, ci dovrà pur essere qualcuno che ricostruisca le case; ma non altre case, come finora si è fatto, per gli eventuali immigrati, bensì le case per la povera gente che, pur accontentandosi nel passato di vivere nei tuguri, oggi si vede

negata financo questa possibilità perchè quelli sono stati egualmente distrutti.

Cagliari con questa legge non chiede nulla di più di quello che le compete nell'ambito della rinascita economica e sociale del popolo sardo, che è la promessa che ci è stata fatta e che purtroppo ancora non è stata mantenuta. E questa legge speciale è il richiamo al Governo perchè mantenga gli impegni solennemente assunti con lo Statuto speciale.

Pensiamo — concludendo — che nessuna, dico nessuna città d'Italia abbia maggiori titoli di Cagliari per reclamare una legge speciale che rimedi alle ingiustizie passate ed anche — lasciatemelo dire — alle gravi ingiustizie recenti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di poter essere accusato da alcuno di essere poco sensibile agli interessi di Cagliari. A Cagliari sono nato io, i miei genitori e i miei figli; a Cagliari mi sono sposato e lavoro; a Cagliari sono le tombe dei miei cari.

In altre città della Sardegna sono stato dipinto addirittura come un fanatico di Cagliari, fanatico a tal punto da negare i giusti interessi di altre zone a favore della mia città. Questa, però, è una balorda menzogna; sta a dimostrarlo la mia opera a favore di ogni iniziativa produttiva: la zona industriale di Sassari; lo zuccherificio, la cantina sociale di Oristano e tutti i finanziamenti a favore della stessa città; la zona industriale di Carbonia. Ma anche uno che ami ardentemente la propria città e voglia veramente tutelarne gli interessi, a meno che non sia veramente un demagogo e lo faccia per arraffare voti di preferenza, deve anche porsi onestamente il problema se questa legge, così com'è concepita, porterà un qualche giovamento a Cagliari. Per conto mio, non porterà certo dei danari; porterà, semmai, a Cagliari la nomea di vampiro che chiede allo Stato oltre 50 miliardi solo per sè, noncurante delle sorti di centinaia di altri paesi della Sar-

degna che, a detta delle popolazioni interessate, stanno molto peggio di noi. Ci saranno anche qui, ci sono, anzi, già, in quest'aula, delle voci pronte a levarsi...

FRAU (P.N.M.). Come è stato dimostrato diverse volte.

CASTALDI (D.C.). ... verissimo. Infatti, mentre oggi l'amico Asquer ha affermato che nessun'altra città d'Italia si trova in peggiori condizioni della città di Cagliari, l'amico Cardia, invece, ha cominciato col dire che Carbonia è tutto un altro affare, che Carbonia non è come Cagliari, che Carbonia ha bisogno di provvidenze addirittura eccezionali, di molto superiori a quelle della nostra città. Mettetevi d'accordo.

ASQUER (P.S.I.), *relatore*. Ci siamo già messi d'accordo.

COLIA (P.S.I.). Si tratta di due casi completamente diversi.

CASTALDI (D.C.). Ecco come ci si mette d'accordo: favorendo tutte le richieste: legge speciale per Cagliari, per Sassari, per Oristano, per Civitavecchia, per tutte quante le città.

E' chiaro che con questo sistema si arriva a mettere lo Stato di fronte alla impossibilità di esaudire qualunque richiesta. Del resto, (*ri- volto alle sinistre*) se tali richieste vengono respinte, tanto meglio per voi: avete la possibilità di attaccare il Governo; che, se poi venissero accolte, per voi va sempre bene: salta la moneta e vengono la fame e la miseria, specialmente nel Sud e in Sardegna.

Ma chi ha la testa sulle spalle e chi ama la sua città veramente, i problemi li deve studiare a fondo. Questo progetto, così come è steso, non può assolutamente — nessuno di voi, in coscienza, può negarlo — esser trasmesso al Parlamento...

ASQUER (P.S.I.), *relatore*. E chi l'ha steso? Nessuno, se non la Giunta.

CASTALDI (D.C.). Non mi importa chi lo abbia steso; io non attacco le persone. Solo

mi preme che qualcosa si faccia per Cagliari; e ciò devo dire soprattutto agli amici di altre zone che vedono in Cagliari solo un vampiro. Siete in errore, amici miei, perchè effettivamente Cagliari non ha avuto dal Governo e dalla Regione nemmeno la decima parte dei soli danni di guerra. A me, per esempio, che ho avuta distrutta la mia casa con tutto il mobilio e lo studio, sono state liquidate, ma non versate — me le verseranno chissà quando — 15 lire per ogni annata completa di giurisprudenza rilegata; e le sole legature, a rifarle, oggi andrebbero a costarmi 3.000 lire. E con lo stesso sistema si è proceduto alle liquidazioni nei confronti degli altri cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue CASTALDI). Non crediate, quindi, che le richieste in sè siano ingiuste; le richieste di Cagliari, se lo Stato italiano avesse i danari che hanno gli Stati Uniti, non verrebbero certo considerate ingiuste. Onestamente, però, devo anche io riconoscere che Sant'Antioco, ad esempio, ha più cavernicoli di quanti non ne abbia Cagliari, perchè i cavernicoli di Cagliari sono una vera eccezione, per non dire uno *statu quo* addirittura irrimediabile. Che se anche noi oggi assegnassimo le case a tutti coloro che abitano nelle grotte di Cagliari, domani vi sarebbero altre persone pronte a venire dall'interno per occuparle. I cavernicoli di Cagliari sono ben pochi, ma si può dire che il loro numero è determinato dal numero delle grotte, non dal numero dei bisognosi; a Sant'Antioco, invece, si tratta di caverne veramente residenziali, e non sono poche come abbiamo potuto constatare durante un sopralluogo fatto con la quinta Commissione consiliare. Anche Sant'Antioco, quindi, ha bisogno di una legge speciale e, del resto, ci è stata anche chiesta. Facciamola!

Ciò non esclude — ripeto — che Cagliari abbia bisogno; è falso, però, che Cagliari abbia più bisogno di qualunque altra zona della Sardegna o, addirittura, della Penisola. Da quanto abbiamo saputo in questi giorni, sul Po vi sono dei paesi invasi dalle acque e le

popolazioni hanno dovuto addirittura sfollare come i cagliaritari in tempo di guerra. Anche lungo il Po, dunque, dovrebbero essere ricostruiti di sana pianta gli argini e si richiederebbero delle altre opere per un ammontare di 250 miliardi di lire.

Anche certe zone della Lombardia, del resto, seppure molto ricche, si trovano in pericolo e in condizioni molto più tristi di quelle di Cagliari, ma per il momento non è possibile un intervento da parte dello Stato.

Certe situazioni noi facciamo finta di ignorarle, ma al Parlamento non le ignorano. Se lo Stato avesse disponibili decine di migliaia di miliardi l'anno, non sarebbe ingiusto chiedere quanto forma oggetto della nostra legge.

Non si può negare, certo, il fondamento di verità delle asserzioni fatte dall'amico Asquer; ma pensate che anche Oristano ha un piccolo pontile su cui poggiano tutte le speranze di una zona che ha bisogno di sviluppo per il commercio marittimo e in cui, se c'è un po' di vento, non possono attraccare le navi; un piccolo pontile che fa veramente pietà e per arrivare al quale bisogna servirsi di strade impervie tutte buche e avvallamenti su cui, in casi di pioggia, i camion affondano completamente. Gli oristanesi hanno voluto portarci appositamente, noi della quinta Commissione, perchè ci rendessimo conto del disastro: vi assicuro che quel viaggio in 1400 non è stato dei più felici; per fortuna si trattava di soli 7-8 chilometri!

Pur di fronte alle esigenze di tanti altri centri dell'Isola, come ho tentato di dimostrarvi attraverso pochi ma significativi esempi, non è che io mi opponga ad una legge speciale per Cagliari. Facciamola pure, questa legge, ma tale che possa essere approvata senza difficoltà alcuna dal Parlamento nazionale. Il progetto che andiamo esaminando — è doloroso dirlo, ma è la verità — è disorganico, disordinato. Altro che il piano organico di cui parlava l'amico Asquer!

Capisco che non è colpa di nessuno: c'è stato chi ha steso un primo progetto e poi, naturalmente, ognuno ha voluto farsi bello aggiungendo qualcosa di suo. E', in sostanza, lo

stesso caso di un'automobile che, progettata in un modo, ad un certo punto, a furia di aggiunte è venuta fuori a sei ruote, a tre volanti e ad otto pistoni su soli quattro cilindri! (*Si ride*).

Dal punto di vista produttivo, infatti, quando anche lo Stato spendesse 60 miliardi per far fronte alle richieste formulate in questo progetto, quanti nuovi posti di lavoro permanente si renderebbero disponibili a Cagliari? Questo vorrei chiedere.

Non mi si venga a dire che vi è anche la spesa produttiva di tre miliardi e mezzo quale contributo per la creazione della zona industriale di Cagliari perchè, in effetti, dovremmo allora rinunciare alla richiesta formulata a mezzo della proposta di legge nazionale sulla stessa zona industriale presentata già al Parlamento e che prevede uno stanziamento di 19 miliardi. Approvare il testo della legge che oggi esaminiamo significherebbe, in altri termini, chiedere allo Stato di bloccare un'altra legge che costituisce uno dei pilastri fondamentali della rinascita industriale di Cagliari e che verrebbe a creare sicuramente numerose fonti di lavoro.

In Germania, ed anche in Russia, si sono create prima le officine, poi le case. Ed è giusto, perchè con il frutto delle officine si possono costruire le case, ma con il frutto delle case le officine non è possibile farle.

Noi vogliamo seguire il processo a rovescio: fermare la zona industriale, veramente produttiva, e dare l'avvio ad altre opere utili sì, ma non produttive. In questo modo chiediamo un contorno per un piatto vuoto.

Che dunque? Volete decisamente rinunciare ai 19 miliardi e alla legge sulla zona industriale o intendete dire al Governo che vi proponete di sostenerla? In tal caso come si raccorrebbero le due richieste?

Riflettete bene: oggi si chiede il bacino di carenaggio a Cagliari, ma nella legge sulle zone industriali — che è stata già distribuita e che i signori consiglieri avrebbero dovuto leggere — sono previsti 3 miliardi e mezzo proprio per la zona industriale di Cagliari, senza contare, poi, che fra i lavori a spese della Regione vi è elencato anche quello relativo allo scavo per il bacino di carenaggio che, a quanto

III LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

15 NOVEMBRE 1957

è previsto, ci verrà fornito dallo Stato, dalla Marina militare.

Questa legge, dunque, deve essere raccordata con le precedenti. Si chiedono, ad esempio, per il porto e per la banchina certi interventi già deliberati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ora, se vogliamo presentare una proposta di legge nel vero senso della parola, non possiamo varare un progetto qualunque elaborato esclusivamente per dare un contentino ai nostri elettori: esso non caverebbe un ragno dal buco e da Roma non potremmo aspettarci altro che vederlo respingere.

E quale sarebbe il risultato? Nessuno, fuorchè quello di sentirci rimproverare da tutti i Sardi che il Consiglio regionale si è preoccupato di stanziare circa 60 miliardi per la città di Cagliari — dico « circa » perchè nessuno ha potuto finora fare un calcolo preciso dell'ammontare complessivo, neanche l'onorevole Asquer — senza pensare, però, a certe gravi situazioni di altri centri.

A proposito della questione finanziaria devo dire che ho avuto modo di vedere la legge speciale per la città di Roma; essa termina con una parte finanziaria riassuntiva: l'onere è tanto ed è distribuito con la massima precisione. Il Parlamento, purtuttavia, non l'ha voluta ancora approvare. Eppure si tratta della capitale d'Italia. Immaginiamo che sorte seguirà la nostra, di cui non sono riuscito a capire ancora, nonostante tutti gli sforzi, un bel niente: cifre di qua e di là, cifre che si intersecano, si intrecciano... e nient'altro!

Ha voglia l'onorevole Asquer di dire che Cagliari è la capitale della Sardegna, che è la sede della Regione autonoma! Ma, se così è, come si può dire allo Stato che le spese per la capitale della Regione sono a totale suo carico, mentre la Regione non provvede a stanziare nemmeno un soldo, chè anzi non osa neppure creare una legge regionale per cominciare a farsi riconoscere un simile privilegio, come ha fatto la Regione Siciliana per la città di Palermo?

Per concludere, dunque, non posso non condividere la tesi secondo cui si deve apporre un rimedio ai molti mali che Cagliari giustamente

lamentava, a parte il fatto che questi sono comuni anche a molti altri centri della Sardegna. Una legge speciale per Cagliari si può e si deve proporre, ma occorre, perchè passi, che la cifra non sia così esagerata. Dobbiamo, quindi, seguire il sistema della Sicilia.

In tutti i comizi avete strombazzato (*sempre rivolto alle sinistre*) che nel 1957 la Sicilia aveva chiesto ed ottenuto 75 miliardi. E' una menzogna; un tale stanziamento, infatti, non fu concesso per un anno, ma per 5 anni: 15 miliardi l'anno. E' importante notare, però, che la Sicilia dà allo Stato un reddito di 30 miliardi l'anno col tabacco e molti altri miliardi con la tassa sulle società. Si tratta, dunque, di un contributo statale per lire 75 miliardi in 5 anni a favore di circa cinque milioni di abitanti, ma bisogna anche tener presente che la Regione Siciliana deve provvedere anche alle scuole — manutenzione delle aule, stipendi ai maestri, eccetera — che sono a totale suo carico, e per di più anche alle fonti di lavoro e all'assistenza.

Noi, invece, chiediamo circa 50-60 miliardi per la sola città di Cagliari, per soli 150 mila abitanti...

CARDIA (P.C.I.). Ma la Sicilia è molto più avanti di noi.

CASTALDI (D.C.). Il contributo statale è quello; il resto è stato fatto a spese della Regione.

Del resto, anche per la città di Napoli, che ha un numero di abitanti superiore a quello di tutta la Sardegna, il Governo si è rifiutato di pagare a Lauro un debito relevantissimo. Eppure Napoli si trova in uno stato di miseria certamente non inferiore a quello in cui si trova Cagliari; prova ne sia che i napoletani vengono a Cagliari per trovare un qualche lavoro, ma difficilmente i cagliaritari vanno a Napoli per la stessa ragione.

CARDIA (P.C.I.). Non ci sono solo napoletani.

CASTALDI (D.C.). Anche a New York, in

tutto il mondo ci sono napoletani. Ciò dimostra che effettivamente Napoli non offre da vivere a tutta la sua immensa popolazione.

Chiediamo, dunque, allo Stato quello che ci occorre, ma con una certa intelligenza. La Sicilia, come ci è dato constatare, non ha presentato un piano decennale per tre motivi. In primo luogo la richiesta globale di 150 miliardi avrebbe spaventato; in secondo luogo avrebbe corso il rischio, con lo slittamento della moneta, di constatare la insufficienza delle cifre preventivate e accordate; e, infine, perchè la realtà delle cose è così mutevole che nessuno può sapere ciò che sarà fra cinque anni. Sarà scoperto il petrolio e l'uranio in Sardegna? Non lo sappiamo. Ci sarà l'energia atomica? Neanche questo ci è dato sapere.

Oggi nessuno fa progetti per oltre cinque anni. La Russia è un grandissimo paese che può bastare a se stesso, eppure fa dei piani quinquennali, mai decennali. Lo stesso dicasi dell'India e di altri Paesi che, con dei piani quinquennali, hanno la possibilità di studiare i successivi piani alla luce dei risultati e delle esperienze dei precedenti.

Questa è, dunque, la mia proposta: dividere il lavoro in due piani quinquennali e rimandare la legge alla Commissione competente perchè includa nella legge solo il primo piano. Invece di chiedere 50 miliardi per 10 anni se ne potranno chiedere solo 20, dando la precedenza alle opere produttive che possono aumentare in modo permanente i posti di lavoro in Cagliari. Perchè, quand'anche noi avessimo fabbricato migliaia di case per i poveri disoccupati e ve li tenessimo a spese del Comune con un fitto mensile di duemila lire, non risolveremmo niente; le spese generali di manutenzione sarebbero di molto superiori e, non che aumentare le entrate, si creerebbe un nuovo *deficit* al Comune di Cagliari.

Ci troviamo, in effetti, di fronte ad un piano tale quale quello approntato dal generale Pinna di buona memoria: un elenco di tutti i paesi della Sardegna privi di ambulatorio, di cimitero, di scuole e di asili. E se anche fosse riuscito ad attuare tutte queste opere, che cosa avrebbe ottenuto? Avrebbe aumentato nien-

temeno la miseria, perchè le spese di manutenzione sarebbero state veramente ingenti e impegnative per i Comuni.

Vogliamo, dunque, seguire tale esempio? Riflettete per un po': abbiamo da realizzare i laghi collinari e tante altre opere produttive che restano ancora in sospeso e ci preoccupiamo, invece, di spendere 5 o 6 miliardi per Carbonia e 50 o 60 miliardi per Cagliari. Ma tali spese sono realmente produttive?

Rimandiamo, dunque, come dicevo, la proposta di legge alla Commissione perchè dia la precedenza ai lavori produttivi, come quelli della zona industriale, e coordini questo progetto con l'altro della Regione, in modo che si possa dire allo Stato che l'Amministrazione regionale e il Comune hanno fatto il loro dovere; che spetta ora ad esso, in forza di una tale legge speciale, completare ed integrare le nostre opere a scopi produttivi, che ci offriranno anche il vantaggio dell'incremento dei tributi.

Vi sono, purtroppo, molti operai a Cagliari che reclamano un lavoro dignitoso e stabile; e quando essi raggiungessero questa meta, penso non sarebbe difficile per loro pagare un fitto di casa. Se noi, invece, diamo loro una casa anche per un modesto fitto di tremila lire, essi non potranno mai pagare, se non avranno lavoro: saranno costretti ad andare a vivere nelle grotte, gratuitamente, o per lo meno nei sottani dietro corresponsione di un modestissimo canone; il che per loro è sempre più conveniente, specie quando la casa viene loro assegnata, come viene assegnata attualmente, al Lazzaretto o al Poetto con le conseguenze che ciascuno di voi ben conosce.

Quello di cui veramente mi preoccupa è che vengano integrati i fondi della zona industriale di Carbonia. Per questo mi batterò sempre: 111 milioni sono pochi per far fronte alle esigenze di tanti disoccupati della zona che hanno bisogno di lavoro ancor prima delle case e che, diversamente, sono costretti ad espatriare in Belgio.

A questo riguardo ho presentato un ordine del giorno che vi invito ad approvare. (Consensi).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Castaldi - Spano - Usai - Frau - Pernis. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Il Consiglio regionale sardo, presa in esame la proposta di legge nazionale numero 1 riguardante i provvedimenti a favore della città di Cagliari, delibera di sospendere la discussione e di rinviarla alla Commissione dei lavori pubblici perchè la rifonda in base ai seguenti criteri e la ripresenti al Consiglio entro tre mesi: 1) integrazione e modificazione delle opere proposte con altre suscettibili di assicurare alle maestranze locali un sensibile numero di posti di lavoro permanente; 2) distribuzione della massa totale delle opere in due piani quinquennali; 3) inclusione nella proposta odierna del solo primo piano quinquennale, inserendo in esso le opere più urgenti e più produttive ».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io ritengo che non debba essere approvato l'ordine del giorno testè presentato, in quanto non mi sembra possano considerarsi valide le ragioni esposte dal primo presentatore.

Dalla lunga esposizione da lui fatta, si può, infatti, rilevare che viene riconosciuta dall'onorevole Castaldi la necessità di adottare dei provvedimenti a favore della città di Cagliari, in quanto essa è in Sardegna l'unica città che abbia subito, in seguito agli eventi bellici, dei gravi danni che le sono stati risarciti solo nella misura del 10 per cento.

E' stato pure riconosciuto dallo stesso onorevole Castaldi che la città di Cagliari si trova in una situazione precaria, ma che, comunque, non si differenzia notevolmente dalla situazione di altri paesi della nostra Isola.

Io vorrei, invece, porre proprio in luce che la situazione di Cagliari, per quanto trovi delle analogie con quella di altri paesi della Sardegna, è del tutto particolare. Noi non possiamo, infatti, dimenticare che i problemi e le

esigenze di una città che conta ormai 160 mila abitanti sono del tutto superiori ai problemi degli altri centri minori della nostra Isola.

E vorrei anche dire, per quanto riguarda la parte dell'ordine del giorno sugli investimenti produttivi, che il progetto di legge che in un primo tempo fu esaminato dal Consiglio comunale, poi fatto proprio dalla Giunta regionale nella precedente legislatura e, infine, presentato dagli onorevoli Cardia, Asquer e De Magistris, prevede l'esecuzione di una certa quantità di opere, le più rilevanti, propriamente di carattere produttivo che, se non realizzano da sole, favoriscono certamente il processo di industrializzazione della nostra città e, di conseguenza, della nostra Isola. Noi, infatti, non possiamo dimenticare che Cagliari — e questa città non è tutta l'Isola, per l'amor del cielo! — rappresenta nientedimeno che la porta della Sardegna verso determinati importanti mercati.

E quando noi, nella proposta di legge che andiamo esaminando, vediamo uno stanziamento di otto miliardi e più per la valorizzazione, la trasformazione e il miglioramento del porto di Cagliari, dobbiamo ben ritenere di trovarci di fronte ad investimenti produttivi.

Non diversamente si può dire per quanto riguarda, nella stessa legge, il rinnovamento della rete di distribuzione idrica: anche questo è un investimento necessario per creare quelle situazioni attraverso le quali si può realizzare l'industrializzazione della città. Quando, infatti, non si ha la possibilità di portare l'acqua in nessuna parte della città, non si può neanche pretendere di poter creare le industrie che, per vivere, hanno bisogno di acqua a sufficienza.

E anche quando si prevede, in una proposta di legge come questa, il miglioramento e la trasformazione della rete stradale, non possiamo che pensare che si intendono creare i presupposti necessari per un possibile sviluppo industriale; senza una efficiente rete di comunicazione, infatti, non può assolutamente sorgere né vivere alcuna industria.

Mi pare, dunque, che si possa trovare in questo progetto di legge che andiamo esaminando una determinata parte di lavori che sono esclusivamente destinati a consentire alla città di

III LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

15 NOVEMBRE 1957

Cagliari quello sviluppo che oggi le manca sul piano industriale e sul piano commerciale.

Tra l'altro, da parte del presentatore dell'ordine del giorno in esame, si è riconosciuto che questa legge non vuole assolutamente determinare una posizione di preferenza di Cagliari nei confronti delle altre città della Sardegna. Rifacendomi ad una frase pronunciata dal Crispi per la città di Roma « Roma non è una città come tutte le altre, non è un Comune come tutti gli altri; Roma rappresenta un problema nazionale » potrei anch'io affermare che Cagliari non è un Comune come tutti gli altri, ma rappresenta un problema regionale; e lo rappresenta non solo perchè è la capitale della Regione, ma prevalentemente per la sua posizione geografica, per il suo sviluppo economico, per tutta una serie di distruzioni subite durante la guerra, e in conseguenza di un sempre progressivo sviluppo che essa ha avuto in relazione a quello degli altri centri.

Cagliari, dicevo, rappresenta oggi un problema regionale. Non basta; specie chi ha vissuto la vita del Consiglio comunale di Cagliari non può non aver riscontrato un altro fenomeno manifestatosi proprio in questi anni: Cagliari, in seguito all'applicazione dello Statuto speciale per la Sardegna, assumendo la funzione di capitale della nostra Isola, ha dovuto constatare l'aumento di una serie di spese nel proprio bilancio e di una serie di attività che prima assolutamente non aveva.

Pertanto, per i motivi che vi ho esposti, ritengo che il Consiglio debba respingere l'ordine del giorno. Può sussistere, semmai, l'esigenza di apportare qualche emendamento alla proposta di legge: tutti possiamo avere dei suggerimenti da prospettare in quest'aula; non mi pare, però, che questa legge debba essere completamente riveduta, stando a quello che sostengono i presentatori dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io ho sottoscritto l'ordine del giorno Castaldi anche e soprattutto spinto

dall'opportunità e dalla buona volontà, visto il contrasto che in certo qual modo si è già manifestato, tra qualcuno di noi, in questa prima fase della discussione. Fra l'altro, penso sia una legge, questa, che se tutti fossimo d'accordo, dovrebbe essere approvata all'unanimità, così come dal Consiglio sono state approvate altre leggi per la soluzione di problemi regionali che — come diceva giustamente l'amico Castaldi e lo stesso presentatore della legge, onorevole Asquer — vanno inquadrati addirittura in campo nazionale.

Non v'è dubbio che il mordente della nostra azione potrà essere coronato da maggiore successo se la proposta offrirà minori possibilità di critiche e di conseguenti controversi dibattiti da parte degli esaminatori e soprattutto se questi avranno la sensazione che si tratta di un problema veramente sentito da tutti i Sardi, e non soltanto dai cittadini cagliaritari, come si dimostrerebbe lasciandolo nello stato in cui ora si trova.

Questi, in breve, sono i motivi che, più che altro, hanno determinato in me la decisione di apporre la mia firma all'ordine del giorno Castaldi. Che se noi, poi, entrassimo nel merito del disegno di legge, non v'ha dubbio che molte critiche avanzate dall'amico Castaldi dovrebbero essere veramente prese in considerazione. Noi chiediamo, infatti, alle casse dello Stato, che sono costrette a fare le più ardue acrobazie per far fronte alle necessità giornaliere di tutta la Nazione, la non indifferente somma di 60 miliardi.

Che dire? Ho sentito fare una lunga elencazione di problemi urgenti: strade da fare e da completare — sulla città di Cagliari appena il 40 per cento delle strade sono coperte da strato asfaltico! — e altre opere di interesse immediato. Il progetto di legge deve essere, comunque — e qui sono d'accordo con l'onorevole Castaldi — rielaborato.

Con il finanziamento che noi chiediamo con questo disegno di legge si vuol far fronte, tra l'altro, alla sistemazione e delle strade periferiche — in numero maggiore — e delle strade centrali. Queste ultime sono addirittura secolari perchè la loro sistemazione non può non risa-

lire ad almeno un secolo fa o, addirittura, come nella zona di Castello, a due secoli fa. Ma è proprio conveniente, io mi domando, pensare alla sistemazione di tali strade che raggiungono sì e no una larghezza massima di 2,80-3 metri, o non è molto più conveniente spendere quei miliardi per abbattere tutta una lunga fila di costruzioni ormai antiquate e cadenti, tali che altra funzione non possono avere se non quella di impedire il traffico moderno della città?

Prendiamo, per esempio, il caso delle strade di Castello. Se anche noi dovessimo sistemare bene queste strade, sostituendo la superficie in pietre di silice con quella in mattonelle di asfalto, modificherebbero forse la configurazione, direi, toponomastica del Castello? Assolutamente no; resterebbero tali e quali con i loro problemi secolari, con tutti gli inconvenienti derivanti al traffico e non risolverebbero neppure la situazione igienico-sanitaria della zona. Non si può mai pensare che una zona in cui sorgono delle catapecchie ad una distanza frontale di appena 3-4 metri possa subire dei miglioramenti igienici solo perchè viene modificato il manto stradale: i miasmi — scusatemi il termine — esalanti dalle tubazioni di impianti igienici purtroppo assai antiquati continuerebbero a contagiare l'ambiente circostante.

Non pensate, allora, sia più conveniente, come dicevo, sfruttare i miliardi — con i miliardi certi problemi si possono pure affrontare — per demolire determinate zone del Castello, già in parte demolite dai bombardamenti in modo da ridurre a due o a tre soltanto le strade che potrebbero, in questo modo, assumere già una fisionomia di strade moderne?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma distruggeremmo l'unica parte architettonicamente valida di Cagliari.

PERNIS (P.N.M.). Ma ora stiamo parlando da un punto di vista funzionale della città; chè, se vogliamo entrare nel problema archeologico, allora è tutto un altro paio di maniche. Ad ogni modo, la parte storica del Castello, secondo un piano che risale a qualche cosa come 15-20 anni fa, era stata studiata con il concor-

so della Sovrintendenza dei monumenti e quel piano fu presentato allora al Ministero dei lavori pubblici e accettato; esso non toccava affatto quelle che sono, naturalmente, le bellezze storiche della città di Cagliari.

Se noi, però, intendiamo parlare veramente di bellezze storiche, non sono certo da considerare tali le case di via Stretta; e — mi consenta l'amico Sotgiu — non solo ora, ma neppure 200 anni fa.

Il vostro modo di ragionare, dunque, come quando si affrontano anche altri problemi, è ben diverso dal nostro.

PRESIDENTE. Onorevole Pernis, dobbiamo discutere sull'ordine del giorno, non sulla sostanza della legge.

PERNIS (P.N.M.). La sostanza dell'ordine del giorno riguarda la produttività. Io dovrei dire, però, che questo non è affatto un problema che riguarda la produttività, perchè quando noi facciamo lavorare una massa di lavoratori per 2-3 anni, una volta sistemate le strade, questi lavoratori non troveranno più lavoro. Potrei anche dire di più: più rapida sarà l'esecuzione di questo piano e maggiori saranno i problemi da risolvere; perchè, se noi oggi abbiamo a Cagliari tante centinaia di disoccupati di quel settore, senza dubbio quando affronteremo quel problema avremo un maggior numero di lavoratori che verranno da altre zone della Sardegna e che, una volta ultimati i lavori, graviteranno su Cagliari, pretenderanno di abitare a Cagliari e andranno ad abitare in quelle grotte di cui parlava l'onorevole Asquer in un senso e l'onorevole Castaldi in un altro senso; certamente, però, non si risolverà il problema.

Non parliamo, poi, di costruzioni di case. Innanzitutto, di che case? A un certo momento dovremo pure porcelo questo problema. Ho avuto occasione di leggere, mi pare su « L'Unione Sarda » di domenica scorsa, una pagina e mezzo di avvisi economici, la maggior parte riguardanti offerte e richieste di appartamenti. Mi chiederete di che appartamenti si trattava, di quale entità erano i canoni d'affitto. Senza dubbio il canone d'affitto sarà commisurato al co-

sto della costruzione e delle rifiniture, che in molte case non sono certo di lusso. A Cagliari di questi appartamenti ve ne sono tanti, e tanti ne saranno costruiti ancora e il prezzo del fitto sarà proporzionale sempre al loro valore; a meno che non si voglia arrivare alla teoria della casa gratuita per ogni cittadino.

Di questo passo, se a Cagliari si raddoppia la disponibilità delle case, si arriverà certamente al punto in cui gli enti o i privati proprietari di case saranno anche disposti a dare un premio a coloro i quali andranno ad abitare nelle loro case per evitare che queste vadano in rovina per abbandono. Ma non credo che questo possa essere considerato un sistema di produttività.

Proprio per queste ragioni sono del parere che la proposta fatta dall'amico Castaldi sia abbastanza sensata. Non si tratta, dunque, di non voler approvare un progetto di legge che viene incontro alle necessità della città di Cagliari; un simile atteggiamento sarebbe addirittura delittuoso se venisse assunto da uomini come noi che, modestamente, allo sviluppo e alla difesa, direi la più strenua della città, abbiamo partecipato in certi periodi veramente tragici, spesso rischiando e pagando di persona.

Non v'ha dubbio, però, che con uno studio più serio e più accurato del problema si debba arrivare a presentare una legge che possa esser presa in seria considerazione e, di conseguenza, accolta favorevolmente dallo Stato che, in fin dei conti, deve sborsare delle forti somme.

Quanto a me, debbo dire che non mi dispiacerebbe — e credo sia opportuno farlo — che un progetto di legge come questo venisse concordato con tutti gli enti economici: Camere di commercio, rappresentanze di lavoratori, associazioni di industriali e di commercianti che svolgono la loro attività nella città di Cagliari. In questo modo avrebbe il crisma della approvazione anche da parte dell'opinione pubblica. Che se, poi, venisse presentato da parte di una ristretta cerchia di persone, sia pure rappresentative, ma che non sia la massa della cittadinanza di Cagliari, sorgerebbero tanti altri problemi; problemi che non sarebbero sorti nel passato se le amministrazioni che si sono suc-

cedute nel Comune di Cagliari dopo i disastri della guerra, oltre che chiedere degli interventi statali, avessero in certo qual modo limitato la continua immigrazione in città soprattutto di elementi che non hanno un mestiere, che non sono artigiani, di quella massa, in altre parole, che viene in città nella speranza di vivere una vita migliore di quella che viveva nella provincia.

Sono tutti problemi che non ci possono non lasciare perplessi e che non ci possono che convincere della necessità — dato che, ormai, anche il Consiglio regionale è venuto in questa determinazione — di discuterli, di esaminarli, di elaborarli in modo tale che, ripeto, il nostro voto non sia più, domani, quello di una maggioranza, ma quello della unanimità del Consiglio.

Proprio per questo mi dichiaro, dunque, favorevole all'ordine del giorno Castaldi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Sono del parere che la proposta di sospensiva dell'onorevole Castaldi debba essere respinta.

Molto probabilmente da alcuni colleghi che l'hanno firmata non è stato avvertito che si tratta di una proposta di elaborazione di una nuova legge. Le ragioni che il collega Castaldi ha addotto nel chiedere la sospensiva — e che sono elencate nei tre punti dell'ordine del giorno — sono infatti tali che ne verrebbe fuori la configurazione di una legge diversa da quella giunta oggi all'esame del Consiglio.

E' evidente che nessuna Commissione del Consiglio ha la possibilità di farsi iniziatrix di una nuova legge; come è altresì evidente che, se questa sospensiva venisse accettata, non si parlerebbe più di una proposta di legge contenente provvedimenti per la città di Cagliari. Occorrerebbe, infatti, che vi fosse una nuova iniziativa legislativa, e questa dovrebbe venire o dal Consiglio comunale o dalla Giunta comunale di Cagliari.

Questa richiesta di sospensiva deve essere, dunque, respinta dall'onorevole Consiglio.

Di ben altra natura è, invece, la richiesta

di un breve rinvio del testo di legge alla Commissione lavori pubblici, la quale richiesta è abbastanza fondata; anche io, del resto, sono del parere che sarebbe stato meglio, forse, che il testo di legge, quale è uscito dalla discussione del Consiglio comunale di Cagliari — ed è stata molto ampia, onorevole Pernis —, fosse stato concordato tra la Giunta comunale e la stessa Giunta regionale prima della presentazione in Consiglio.

Io credo che in parte, almeno, gli opportuni contatti siano stati presi. Certo è che, a sostegno di queste richieste, sono stati messi a frutto tutti gli studi esistenti presso l'ufficio tecnico del Comune di Cagliari. Le richieste, quindi, sono state fatte seriamente. Il testo della relazione, nella parte che reca le richieste, è stato elaborato, in parte, dagli uffici tecnici del Comune di Cagliari.

Sono d'accordo per un breve rinvio alla Commissione lavori pubblici, ma con dei compiti esattamente limitati. E' avvenuto, purtroppo, un fatto spiacevole: nella legge — forse questo ha ingannato l'onorevole Castaldi, il quale ne ha dato una lettura sommaria — sono stati commessi alcuni errori materiali dovuti alla stampa. Vi sono, infatti, alcuni articoli che sono stati ripetuti e non capisco neppure come questo sia avvenuto...

CASTALDI (D.C.). Lo capisco io: tale era il testo che avete dato alla stampa.

CARDIA (P.C.I.). Sono errori che potrebbero indurre in inganno, ma tali che potrebbero anche essere eliminati con emendamenti in sede di discussione degli articoli; si tratta, infatti, di ripetizioni materiali.

Altro elemento che bisogna tener presente è che effettivamente, da quando questa legge fu elaborata dal Consiglio comunale di Cagliari, sono passati alcuni anni. Nel frattempo — e questo dimostra la giustezza della richiesta — sono intervenuti altri provvedimenti di legge che, in parte, hanno reso superflue talune richieste. Questo torna ad onore della legge, la quale, due o tre anni fa, presentava richieste tanto legittime che, per altre vie, anche lo

Stato, la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno sono intervenuti in quelle direzioni.

A distanza di tre anni è, quindi, inutile chiedere oggi un finanziamento per la zona industriale. Il Consiglio comunale di Cagliari aveva in mente la produttività, egregio onorevole Castaldi, quando tre anni fa si poneva il compito di far finanziare dallo Stato la zona industriale di Cagliari e faceva delle richieste che erano modeste proprio perchè voleva fare cose concrete. Poi è intervenuto un progetto di legge della Regione con cui si chiedono 19 miliardi; progetto senz'altro più completo, più organico che, proprio per questo, forse, non è stato ancora approvato dal Governo, per cui è evidente che una tale richiesta debba essere cancellata dalla legge speciale. E così per alcune altre richieste, che vanno aggiornate e coordinate.

Ma, concludendo, nel sostenere e nel caldeggiare, contro la richiesta di sospensiva dell'onorevole Castaldi, la richiesta formulata nell'ordine del giorno De Magistris e più per un breve rinvio alla Commissione lavori pubblici, debbo anche respingere le demagogiche affermazioni dell'onorevole Castaldi, secondo cui si tratterebbe di una richiesta per spese improduttive. Questa è un'affermazione infondata, perchè non possono essere definite improduttive certe spese come quella per la sistemazione del porto di Cagliari. Questa non è una spesa improduttiva...

CASTALDI (D.C.). E' già stanziata dalla Regione.

CARDIA (P.C.I.). Non è vero, non c'è nessuno stanziamento, nessuna decisione della Cassa per il Mezzogiorno che consenta l'effettivo ampliamento e ammodernamento del porto di Cagliari. Io non parlo del porto industriale, parlo del porto commerciale di Cagliari e delle sue attrezzature.

Il piano regolatore, già da 5 o 6 anni fa prevedeva, per una sistemazione organica del porto di Cagliari, una spesa di 8 miliardi. Oggi si potrà dire che questa spesa è aumentata perchè i costi sono aumentati, ma non può essere considerata improduttiva, come non può

essere considerata improduttiva neanche la spesa per l'approvvigionamento idrico della città di Cagliari. Si potrà anche dubitare che il Flumendosa possa non soddisfare una tale esigenza, ma non c'è industria seria che a Cagliari possa installarsi, per quante zone industriali si vogliano creare, se nella stessa città non ci sarà una massa d'acqua sicura ed abbondante.

Questo è il carattere produttivo di queste spese. Forse sono da ritenersi improduttive le spese per la sistemazione organica di tutto l'arco costiero di Cagliari? Assolutamente no, perchè anche questa è una spesa produttiva in quanto incrementa il movimento delle merci, delle persone, del turismo e sviluppa l'agricoltura.

L'unica spesa che in questa legge non è contemplata — ed io me ne rallegro con l'onorevole Castaldi, che altre volte ha espresso in merito dei giudizi affrettati — è quella relativa alla famosa legge di iniziativa nazionale per la creazione di un'industria a Carbonia...

CASTALDI (D.C.). Ma in questo sono d'accordo, e lo sapete bene.

CARDIA (P.C.I.). Se l'onorevole Castaldi è d'accordo con noi, noi siamo d'accordo perchè si statuisca nella proposta di legge di iniziativa nazionale che a Cagliari o a Carbonia o altrove siano create l'industria siderurgica e le altre industrie.

Non possono, però, essere definite improduttive queste spese. Ve ne sono, certo, alcune di dichiarato valore sociale, come la spesa per le case, però è inutile richiamarsi e alla Germania e all'U.R.S.S. dove pure di case se ne costruiscono. Ed è falsa questa immagine di un popolo tedesco o russo che vivano per la strada mentre si fabbricano le industrie. Si potranno porre dei limiti nelle spese per le case, ma a Cagliari questi limiti sono tali che il Comune, indebitato com'è, è costretto ogni anno a stipulare mutui e ad indebitarsi ancora per la loro costruzione.

La situazione è, dunque, quella che è; purtroppo, onorevole Castaldi — lei lo sa meglio di me — non si può fare a meno di costruire delle case nella nostra città.

CASTALDI (D.C.). Allora non è vero che Carbonia è la città in peggiori condizioni!?

CARDIA (P.C.I.). L'ultima questione che voglio affrontare — mi è stata richiamata proprio da quest'ultima osservazione infondata dell'onorevole Castaldi — è proprio questa: il progetto di legge per Cagliari si raccomanda anche per un altro motivo e, cioè, proprio perchè presenta in forma organica i problemi dello sviluppo di Cagliari; e li presenta proprio nel momento in cui deve essere attuato il Piano per la rinascita. D'altronde, è pur giusto che anche Cagliari abbia un aspetto organico nel suo sviluppo.

Debbo però dire al collega Castaldi che è bene si informi meglio per quanto concerne le richieste di leggi particolari per le città meridionali. Esistono in Parlamento leggi per Roma, per Napoli, per Palermo, per Bari, per Catania, per Brindisi, per Taranto. Io posso avere dei dubbi che esse siano approvate, ma se tanti Consigli comunali, tante città, tanti parlamentari hanno sentito l'esigenza di presentare queste richieste, ciò vuol dire che le esigenze vi sono, e realmente fondate.

Il Parlamento italiano, se non ritiene di dover rispondere con altrettante leggi speciali, faccia una legge generale per il Mezzogiorno che affronti i problemi delle città meridionali; nessuno, allora, chiederà leggi speciali.

D'altro canto, è pur certo che queste leggi sono state presentate; quella per Roma pare sia in approvazione, quella per Palermo è stata lungamente discussa e, poichè finora non è stata respinta dalle Commissioni che l'hanno esaminata, vi è anche la probabilità che venga presa in esame in aula.

Non v'è motivo per cui anche Cagliari non unisca la sua voce al coro delle città meridionali che chiedono siano soddisfatti i loro diritti.

Per questo insieme di motivi, io darò voto favorevole all'ordine del giorno De Magistris da me sottoscritto in cui si chiede una breve sospensione e il conseguente rinvio della legge alla Commissione lavori pubblici.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza

za un altro ordine del giorno a firma De Magistris - Macis Elodia - Corona Loddo Claudia - Cardia - Atzeni - Giua. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale delibera di sospendere la discussione sul progetto di legge nazionale numero 1 disponendone il rinvio alla Commissione lavori pubblici che, dopo aver consultato la Commissione industria e commercio, provvederà al coordinamento formale della proposta di legge nazionale nelle sue parti inerenti alla spesa, anche in relazione ai provvedimenti legislativi ed alla esecuzione di opere in essa previste, intervenuti dopo la sua formulazione e presentazione ».

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, lei insiste perchè venga votato il suo ordine del giorno?

CASTALDI (D.C.). Dichiaro di ritirare l'ordine del giorno e di aderire a quest'altro a titolo personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pernis?

PERNIS (P.N.M.). Anch'io sarei d'accordo

di accettare l'ordine del giorno De Magistris; prego, però, i presentatori e lo stesso Consiglio di non dimenticarsi dei soggetti direttamente interessati: un progetto di questo genere, infatti, come dicevo, deve essere concordato anche con le organizzazioni economiche che devono dire la loro parola e dare i loro eventuali suggerimenti, che potrebbero essere molto preziosi.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Giunta?

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta è favorevole a questo breve rinvio, perchè la legge sia meglio concretata nelle sue varie parti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno De Magistris ed altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio continueranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957